

L'Italia ha un patrimonio di giovani “fuori famiglia” da valorizzare

maggio
2015

Documento e
proposta di:

Associazione Agevolando ,
Fondazione Domus de Luna,
Terra dei Piccoli Onlus e Gruppo “#5buoneragioni per accogliere i bambini e i ragazzi che vanno protetti”, promosso dall'Associazione Agevolando, il Cismai, il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), il Coordinamento Nazionale Comunità per Minori (Cncm), Progetto Famiglia e SOS Villaggi dei Bambini.

Rappresentiamo
circa 500
associazioni che
si occupano di
infanzia in Italia.

Ogni anno circa 3.000 giovani neomaggiorenni escono dai percorsi di accoglienza sostitutivi della famiglia e circa i 2/3 non rientrano nella famiglia d'origine. Sono circa 20.000 i giovani adulti a rischio esclusione sociale o già in condizioni —talvolta drammatiche - di indigenza, solitudine, devianza, psicopatologia presenti oggi in Italia. Le cause sono dovute principalmente **all'assenza di percorsi efficaci di finalizzazione degli interventi di tutela e di supporto e accompagnamento verso l'autonomia lavorativa, abitativa, ed economica.**

**3.000 ragazzi
all'anno
vengono
lasciati soli
dallo Stato**

IL CONTESTO

Oggi il numero dei bambini che crescono in famiglie con gravi difficoltà economiche è molto alto e la percentuale dei ragazzi provenienti dai ceti economici bassi che riescono a laurearsi è purtroppo tra le più basse d'Europa.

L'Italia è da anni nella parte bassa della classifica dei paesi Ocse per la povertà infantile.

Il nostro è il paese, che detiene il poco invidiabile primato del più alto tasso di povertà infantile in Europa.

Chiaramente le posizioni in classifica rappresentano quasi perfettamente il peso che nell'ultimo decennio è stato attribuito, in termini di spesa pubblica a favore della famiglia e delle prestazioni sociali.

In Italia la povertà ha tratti distintivi che la rendono particolarmente insidiosa. Mentre in molti paesi la povertà colpisce soprattutto anziani e disoccupati, in Italia colpisce in modo particolare le famiglie con figli, anche quelle in cui vi sia almeno un componente che lavora. La situazione delle famiglie italiane appare particolarmente penalizzata, soprattutto quelle con figli piccoli.

Le condizioni attuali di queste giovani famiglie e dei loro figli rappresenta un'ombra sulla nostra crescita e competitività futura. Anche perché, la mobilità dei redditi tra generazioni in Italia è molto bassa: ovvero i figli dei poveri tendono a restare poveri e i figli dei ricchi a rimanere ricchi. Il tasso d'abbandono scolastico è un ulteriore primato negativo detenuto dall'Italia in Europa.

Le famiglie in situazioni di grave difficoltà vanno sostenute, ogni sforzo deve essere fatto perché ogni bambino possa vivere nel proprio nucleo familiare: ma nello stesso tempo è **dovere di una società civile allontanare con determinazione e tempestività bambini e adolescenti che nel loro contesto familiare subiscono gravi violazioni dei loro diritti.**

Non sempre l'inserimento in una nuova famiglia è possibile nell'immediato: frequentemente questa possibilità deve essere preparata nel tempo con una grande attenzione ai bisogni specifici di ogni bambino e con profondo rispetto dei suoi vissuti emotivi.

Per questo occorrono le comunità di accoglienza siano esse familiari o educative! Luoghi capaci di offrire un "sostegno professionale" a quei bambini e ragazzi che hanno subito eventi altamente distruttivi: realtà che nemmeno lontanamente per le modalità con cui sono oggi gestite e per la professionalità di chi vi lavora, vanno confuse con gli istituti di un tempo.

DATI SULLE USCITE DALLE COMUNITÀ D'ACCOGLIENZA D'ACCOGLIENZA E DALL'AFFIDO

SONO QUASI 30.000 I MINORENNI PRESENTI NELLE COMUNITÀ' DI TIPO FAMILIARE E NELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE AL 31 DICEMBRE 2012 (ULTIMI DATI RILEVATI DAL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOLCIALI).

I DATI DEL MINISTERO CI DICONO CHE IL NUMERO DEI MINORENNI IN TUTELA CHE RIENTRANO IN FAMIGLIA SI AGGIRA INTORNO AL 38% DEL TOTALE (CIRCA 11500 BAMBINI/RAGAZZI), MENTRE IL NUMERO DI NEOMAGGIORENNI CHE RIMANGONO NELLE COMUNITÀ È DI CIRCA 1000 UNITÀ L'ANNO. UN DATO ULTERIORE DA CONSIDERARE TRA LE DESTINAZIONI DI COLORO CHE ESCONO DAI PERCORSI DI TUTELA: BEN IL 23,5% (CIRCA 6500 RAGAZZI) RISULTA NELLA CATEGORIA "DESTINAZIONE SCONOSCIUTA".

Purtroppo, da tali dati, non è possibile inferire a quanto corrisponde il numero dei giovani neomaggiorrenni che rientrano in famiglia o che hanno una destinazione sconosciuta rispetto alle percentuali indicate, che include anche bambini e adolescenti. Allo stesso modo *NON ESISTONO DATI IN GRADO DI DIMOSTRARE CHE AL RIENTRO IN FAMIGLIA FA SEGUITO UN MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE DI CONVIVENZA* rispetto al periodo precedente l'allontanamento o che indichino se la situazione familiare è ancora difficile e/o se le relazioni non sono delle più facili tra figli e genitori.

In funzione di questo ci chiediamo: quanto il rientro in famiglia è dettato da una valutazione di recupero delle competenze genitoriali e di raggiungimento degli obiettivi del progetto quadro piuttosto che dalla contingenza del diciottesimo anno in seguito al quale crollano le risorse a favore di progetti di accompagnamento all'autonomia o comunque di continuità del percorso di tutela e cura nei confronti del giovane?

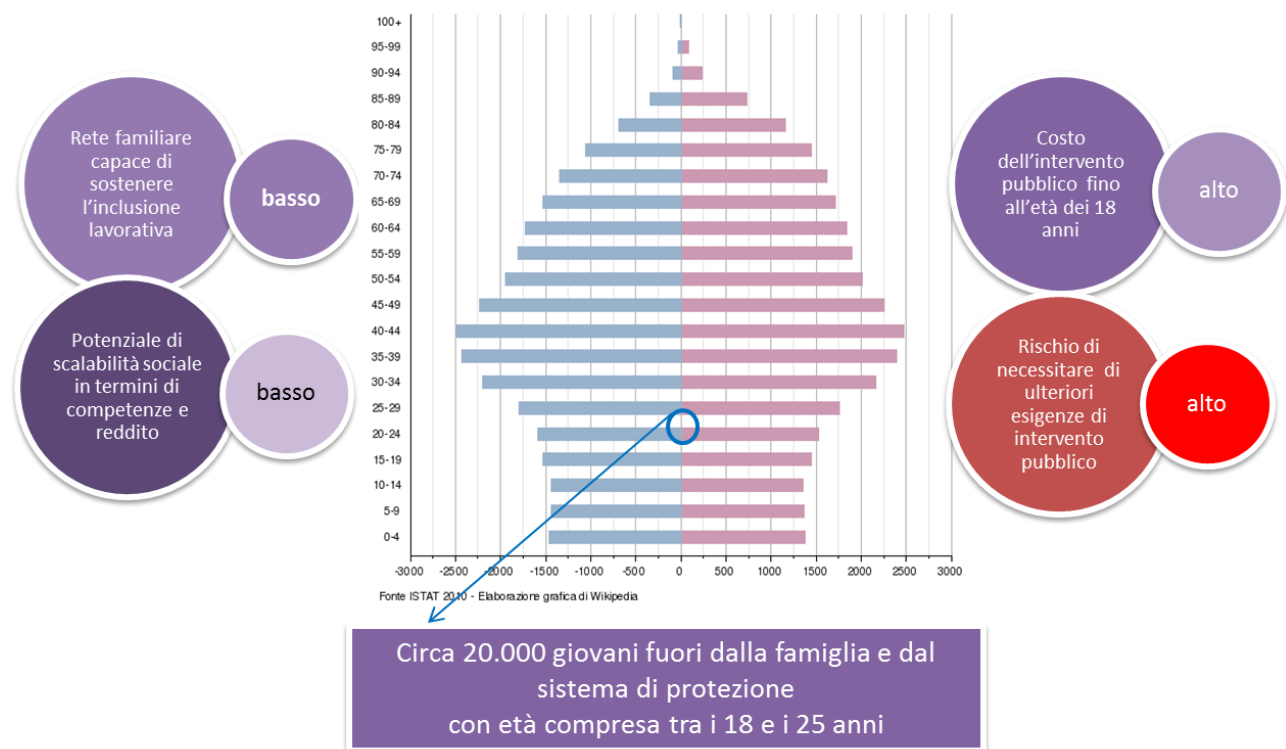
È una domanda alla quale non è possibile rispondere ma è un tema che andrebbe necessariamente indagato.

È COMUNQUE POSSIBILE STIMARE CHE OGNI ANNO CIRCA 3000 GIOVANI NEOMAGGIORENNI ESCONO DAI PERCORSI DI ACCOGLIENZA SOSTITUTIVI DELLA FAMIGLIA E CIRCA I 2/3 NON RIENTRANO NELLA FAMIGLIA D'ORIGINE.

PERCHÉ CHIEDIAMO UN INTERVENTO SPECIFICO?

La critica situazione economica si è ribaltata sulle nuove generazioni e rischia di creare nei prossimi anni importanti mutamenti socio-economici, nelle condizioni del mercato del lavoro e in generale nelle politiche pubbliche.

PUR CONSCI DEL FATTO CHE IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE È SUPERIORE AL 40% E CHE CI SONO 2,25 MILIONI DI NEET, GIOVANI ITALIANI CHE NON STUDIANO NÉ LAVORANO SECONDO I DATI ISTAT, RITENIAMO CHE ESISTONO DEI GRUPPI DI GIOVANI DOVE È POSSIBILE DARE UNA PRIORITÀ ALL'INTERVENTO E CI RIFERIAMO AI GIOVANI FUORI DALLA FAMIGLIA E CHE ESCONO DAL SISTEMA DI PROTEZIONE ALL'INFANZIA AL COMPIMENTO DEL 18ESIMO ANNO DI ETÀ E SONO GLI UNICI RAGAZZI, IN ITALIA A DOVER VERAMENTE E RAPIDAMENTE CRESCERE IN TOTALE ASSENZA DI UNA "RETE" FAMILIARE E QUINDI IN ASSENZA DI POSSIBILITÀ DI POTER SCALARE LA MOBILITÀ DEI REDDITI CHE È GIÀ PRESSOCHÉ PERCLUSA A CHI PROVIENE DA FAMIGLIE CON RISORSE ECONOMICHE, RELAZIONALI E CULTURALI BASSE.



A diciotto anni loro sono "grandi per legge". Questi giovani sono discriminati due volte: sul piano affettivo e sul piano delle opportunità di accesso al mercato del lavoro, perché troppo spesso non hanno la possibilità di portare a termine il proprio percorso scolastico.

In Italia la letteratura psicosociale si è interessata del fenomeno solo recentemente; non essendoci, quindi, studi specifici in grado di descrivere gli esiti e le condizioni dei

giovani adulti che escono dalla presa in carico dei servizi per minori occorre fare riferimento a diversi studi internazionali che dimostrano l'alto rischio di esclusione sociale, una volta terminato il percorso residenziale. Questi ragazzi affrontano, infatti, il percorso verso l'indipendenza con scarsa formazione scolastica, che limita le possibilità di lavoro, scarsa disponibilità economica, che pone problemi per il mantenimento di un alloggio, e scarso supporto sociale.

UNA SITUAZIONE ANCORA PIÙ INGIUSTA A FRONTE DELLE RECENTI EVOLUZIONI GIURISPRUDENZIALI IN RIFERIMENTO ALL'OBBLIGO DI MANTENERE, ISTRUIRE, EDUCARE E ASSISTERE MORALMENTE I FIGLI: NEL 2012 LA CORTE DI CASSAZIONE HA CONFERMATO CHE TALE OBBLIGO SUSSISTE ANCHE SE IL FIGLIO HA SUPERATO LA MAGGIORE ETÀ MA NON HA RAGGIUNTO UNA SITUAZIONE DI INDIPENDENZA ECONOMICA PER MOTIVI A LUI NON IMPUTABILI (CASSAZIONE, SENTENZE N. 1773 DELL'8 FEBBRAIO 2012, N. 2171 DEL 15 FEBBRAIO 2012 E N. 5174 DEL 30 MARZO 2012).

La proposta elaborata già dalla precedente legislatura, grazie al lavoro fatto con la Senatrice Amati e al contributo di alcune realtà del terzo settore attive su queste tematiche è di prevedere interventi stabili e sistematici, per finanziare corsi di studio, terminare percorsi terapeutici, avviare attività economiche, perseguire forme di autonomia abitativa e interventi finalizzati all'inclusione lavorativa.

In questo modo si darebbe seguito ad un rilevante investimento che lo stato e le regioni hanno di fatto già erogato e che a spanne possiamo stimare che arrivi anche a toccare i 250.000 per bambino in stato di abbandono o privo di supporto familiare adeguato, se imputiamo allo stesso oltre alle rette pagate alle strutture di accoglienza i costi in assistenza socio-sanitaria le collaborazioni con le autorità e quindi gli organi giudiziari, i servizi minorili ecc.

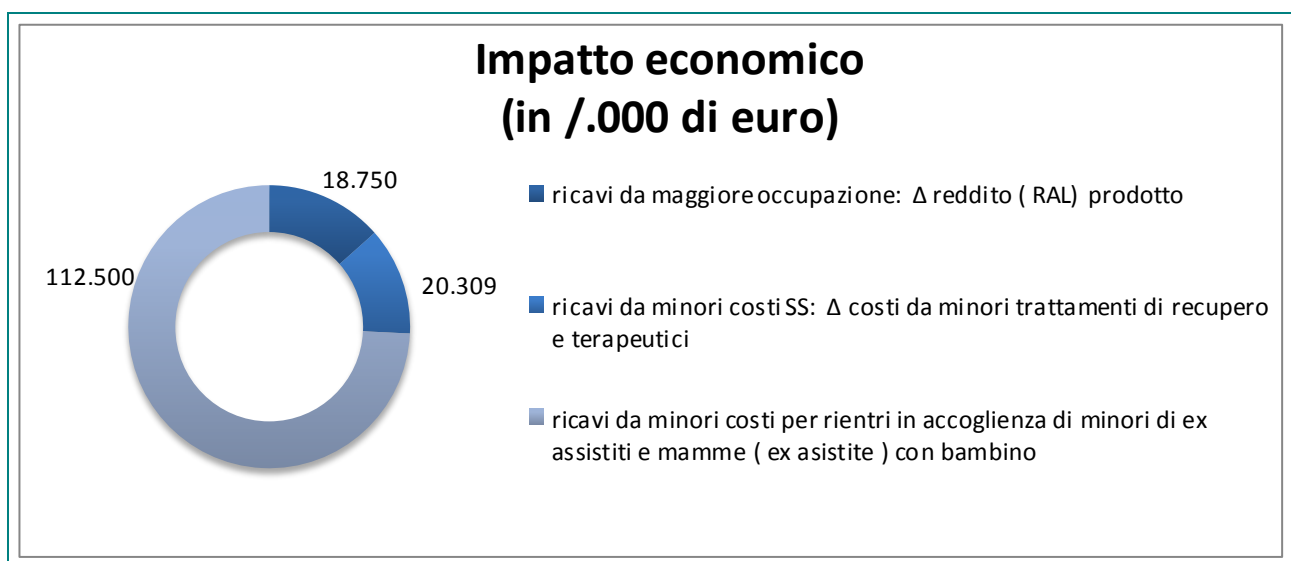
QUAL È LA NOSTRA PROPOSTA NELL'AMBITO DELL'ELABORAZIONE DEI DECRETI ATTUATIVI DEL JOBS ACT?

I decreti attuativi previsti dalla Legge n. 183 del 2014 offrono a nostro avviso uno spazio unico e irripetibile per affrontare l'integrazione lavorativa e l'accompagnamento verso l'autonomia dei giovani provenienti da comunità di tipo familiare o famiglie affidatarie.

In particolare, abbiamo individuato nella normativa diversi ambiti che potrebbero accogliere la proposta e in particolare negli articoli: 1.2b, 1.2c, 1.3, 1.4a, 1.4g, 1.4n, 1.4p, 1.4q, 1.4 s1.4 v, 1.6 l potrebbero accogliere la promozione di:

- **UN SISTEMA INTEGRATO DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DEDICATO AI GIOVANI PROVENIENTI DA STRUTTURE DI ACCOGLIENZA RESIDENZIALI PER MINORI E DA FAMIGLIE AFFIDATARIE, CHE PREVEDA SGRAVI ALLE AZIENDE ALL'ATTO DELL'ASSUNZIONE E PROMUOVA L'AVVIAMENTO DI ATTIVITÀ CHE NE PREVEDONO L'IMPIEGO ATTRAVERSO UNA ESENZIONE DELLA FISCALITÀ NEI PRIMI ANNI DI INSERIMENTO;**
- **IL RICONOSCIMENTO DELLA POSSIBILITÀ DI SVOLGIMENTO DI TIROCINI A LORO DEDICATI, CHE NON RIENTRINO NEL NOVERO E NELLE QUOTE CHE LE NORMATIVE VIGENTI STABILISCONO A SOLA CONDIZIONE DEL COINVOLGIMENTO DI UN ENTE TRADIZIONALMENTE INVIANTE (COMUNE, ASL, USSM);**
- **LA PROMOZIONE DI BUONE PRATICHE PRESENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE CON PARTECIPAZIONE CONTRIBUTIVA MINISTERIALE AL RAGGIUNGIMENTO DI OBIETTIVI DA DETERMINARE IN MANIERA SPECIFICA PER LA SINGOLA ORGANIZZAZIONE E NON COME STANDARD VALIDO PER TUTTI.**

Stimiamo che questi interventi se applicati stabilmente alla popolazione dei ragazzi in uscita dalle strutture d'accoglienza **producano ritorni economici nel corso dei prossimi 10 anni di circa 150 milioni di euro** derivanti da reddito e da lavoro, minori interventi assistenziali diretti e indiretti.



ALLEGATO - ESIGENZE ECONOMICHE PER BISOGNO DEI MAGGIORRENNI IN USCITA DALLE STRUTTURE

NON ESISTONO NORMATIVE E RISORSE CHE GARANTISCANO DIRITTI CERTI PER I GIOVANI CHE ESCONO DALLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA PER I "FUORI FAMIGLIA".

Di seguito alcuni elementi e richieste raccolte sul campo:

Il compimento del 18° anno è il momento in cui decade l'obbligo da parte dei Servizi Sociali di sostenere i percorsi di protezione nei loro confronti, col conseguente rischio di esclusione sociale, povertà, devianza. L'aspetto più drammatico deriva dall'assenza di soluzioni abitative sostitutive della comunità e della casa famiglia e dalla crescente carenza di risorse per l'avvio al lavoro di questi giovani.

Ogni anno circa 3000 giovani neomaggiorenni escono dai percorsi di accoglienza sostitutivi della famiglia e circa i 2/3 non rientrano nella famiglia d'origine. Possiamo stimare in circa 20000 i giovani adulti a rischio esclusione sociale o già in condizioni – talvolta drammatiche - di indigenza, solitudine, devianza, psicopatologia presenti oggi in Italia. Le cause sono dovute principalmente all'assenza di percorsi efficaci di finalizzazione degli interventi di tutela e di supporto e accompagnamento verso l'autonomia abitativa, lavorativa ed economica.

I dati della disoccupazione giovanile, se per i giovani con una famiglia alle spalle e un "tetto", destano enormi preoccupazioni, per coloro che sono senza famiglia causano gravi ripercussioni per il loro presente e per il loro futuro, già in parte compromesso dai vissuti traumatici e turbolenti della minore età. E' inoltre assente la certezza di una formazione opportuna e finalizzabile, in particolare per quanto riguarda gli studi universitari.

1. Occorrono rapidi interventi legislativi tesi a favorire facilitazioni per il lavoro affinché questi giovani possano essere facilmente inseriti in aziende attraverso forme di apprendistato e/o contratti di lavoro stabili. In particolare, andrebbe istituito un Fondo finalizzato a:

- a) l'erogazione di contributi agli enti che svolgano attività rivolta al sostegno e all'integrazione lavorativa di minori che sono per diverse motivazioni fuori dalla loro famiglia di origine;
- b) l'attivazione di un sistema integrato di politiche attive del lavoro a loro dedicato;
- c) il sostegno all'avviamento di attività economiche che prevedono impiego di giovani con le caratteristiche di cui sopra.

Tra essi, vanno considerati anche minori in uscita dall'assistenza residenziale che hanno un'età superiore ad anni 16.

2. E' altresì urgente definire percorsi legislativi altrettanto facilitanti a garanzia di un'abitazione stabile e idonea onde evitare il rischio, sempre più evidente, di indigenza e abbandono.

A tal fine, è necessario istituire una dotazione pari ad almeno euro 5000 annui per ogni giovane con le caratteristiche di cui sopra e per una durata proporzionata al livello di raggiunta stabilità lavorativa e autonomia economica del giovane stesso.

3. Al fine di facilitare l'autonomia dei giovani con tali caratteristiche e per favorire la loro iniziativa individuale e di gruppo, è necessario stabilire la garanzia di prestiti a "tasso zero" per la durata di anni tre e fino ad euro 10000 per ogni giovane che ne faccia richiesta e che presenti un progetto di investimento opportuno, a partire dalla conclusione del percorso di accoglienza in casa famiglia o in comunità.

4. Urgono inoltre garanzie affinché i giovani con tali caratteristiche possano concludere il proprio percorso formativo e di studi. A tal fine, è necessario dedicare borse di studio che permettano loro di concludere gli studi di scuola superiore, con una dotazione pari ad almeno euro 3000 annui, e di intraprendere un eventuale percorso di studi universitari, con una dotazione pari ad almeno 3000 euro annui, esenzione dal pagamento delle tasse per almeno i primi tre anni e gratuità per l'acquisto dei libri.

5. Andrebbero inoltre garantite disposizioni affinché gli interventi sanitari – in particolare quelli di tipo psicoterapeutico – possano essere accessibili e facilmente percorribili da parte di coloro che, tra questi giovani, necessitano di cure e azioni preventive di patologie gravi, sempre più frequenti per questa popolazione. A tal fine andrebbe disposto un fondo pari ad almeno euro 2000 annui, affinché possano intraprendere un percorso di tipo privato e su loro scelta del professionista.

ALLEGATO - FAMIGLIE E MOTIVI DELL'ALLONTAMENTO DEI MINORI

QUANTE SONO LE FAMIGLIE INTERESSATE DALL'ALLONTANAMENTO?

Le famiglie di origine interessate dagli allontanamenti risultano essere complessivamente 19.500 (indagine campionaria del 2010); l'1% dei bambini allontanati è orfano di entrambi i genitori, mentre il 56% proviene da una famiglia in cui sono presenti entrambi i genitori (a livello nazionale l'88% dei bambini/ragazzi tra gli 0 e i 18 anni vive con entrambi i genitori). Poco più dell'11% dei bambini accolti proviene da una famiglia composta da un solo genitore – prevalentemente la madre (9% sul totale delle famiglie di provenienza dei bambini allontanati) – che non convive con altri adulti e che rappresenta l'unica figura stabile di riferimento.

Rispetto all'indagine del 1998, nella quale la percentuale della famiglie monogenitoriali era del 7%, risulta quindi accresciuto il peso percentuale dei bambini provenienti da questa tipologia di famiglie.

I casi in cui la famiglia d'origine è composta unicamente da soggetti diversi dai genitori (ad esempio un nonno oppure un fratello) sono residuali, coinvolgendo poco più del 2% dei bambini e ragazzi accolti nei servizi residenziali o in affido.

Rispetto alle caratteristiche socioculturali delle famiglie, analogamente a quanto rilevato per i bambini e i ragazzi, hanno cittadinanza straniera il 21% dei padri e il 24% delle madri. Il 18% delle coppie genitoriali ha cittadinanza straniera; le coppie miste sono pari all'8% delle coppie totali. Per quanto riguarda invece la condizione lavorativa dei genitori, risulta occupato il 53% dei padri e il 29% della madri.

PERCHÉ VENGONO ALLONTANATI I BAMBINI DALLA FAMIGLIA D'ORIGINE?

I risultati rivelano un'ampia gamma di motivazioni alla base dell'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia d'origine. Questi i dati riguardo i motivi principali: il 37% risulta allontanato per inadeguatezza genitoriale, il 9% per problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori, l'8% per problemi di relazioni all'interno della famiglia, l'8% per maltrattamenti e incuria, il 6% per problemi sanitari di uno o entrambi i genitori.

Principali motivazioni dell'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia d'origine



In merito a situazioni specifiche di violenza, **sommando alla percentuale di allontanamenti per maltrattamenti o incuria anche i motivi più specifici di abuso sessuale e violenza assistita, si arriva ad un totale di circa il 12% di bambini fuori famiglia come forma di protezione da una situazione di violenza.** A confronto con quanto rilevato nel periodo 1998-1999, i dati evidenziano che ci si è molto avvicinati a quanto definito nella legge 149/2001 rispetto ai motivi dell'allontanamento: la condizione di marginalità sociale, economica e lavorativa caratterizza sempre in modo marcato molte situazioni, ma non si allontana per la condizione economica e lavorativa dei genitori o per la situazione abitativa.

Nei motivi secondari aumenta il peso delle situazioni di violenza subite dal bambino, che ricorrono come concausa complessivamente nel 16% dei casi considerando insieme maltrattamento, incuria, violenza assistita e abuso sessuale. I dati forniscono anche un quadro della condizione sociale delle famiglie di origine dei bambini e dei ragazzi accolti: 7200 famiglie segnalano almeno un problema di natura materiale (economico, lavorativo, abitativo), corrispondente in termini percentuali al 37% del totale.

Riguardo il periodo di permanenza dei bambini e dei ragazzi in un contesto diverso dalla famiglia di origine, alcune situazioni paiono determinare con maggiore probabilità una lunga durata dell'accoglienza: il 65% dei bambini e ragazzi accolti da più di 24 mesi è stato allontanato a seguito di un proprio problema sanitario o dei genitori (59%), il 53% è orfano di uno o entrambi i genitori, il 62% ha genitori con problemi di dipendenza, nel 53% dei casi vi è una situazione di inadeguatezza genitoriale e il 51% vi sono problemi lavorativi dei genitori.